

*Pianura rossa* è un ritratto rivoluzionario della Sicilia, colta nel suo autentico dolore, nella sua capacità di riscatto. (Leonida Repaci, "Paese Sera", 29 dicembre 1961.)

C'è nel poeta gelese un cosciente dominio della realtà, una capacità di afferrare gli aspetti più profondi e la direzione vitale. La condizione nostra, di siciliani esiliati, nella poesia di Gagliano, non rimane circoscritta perché è sentita nella vasta area del momento storico. (Ermanno Scuderi, "Sicilia Arte", marzo 1962.)

Lo stile di *Pianura rossa* è travolgente come le cavalcate dei briganti ch'egli canta, bruciante come il fuoco dell'Etna, maturo come il biondo grano dei nostri campi, umano e angoscioso come il lavoro dei nostri meridionali. (Salvatore Aronica, "Cenobio", gennaio 1962.)

Noi siamo convinti che l'avvenire non potrà non arridere a quei poeti che, come Emanuele Gagliano, avranno capito le nostre vicende, che con esse hanno palpato, che avranno raccolto e custodito nel loro cuore una parte del dramma del nostro tempo, dell'inquietudine non vaga e fumosa e approssimativa di certi evasori della realtà (le evasioni di qualsiasi natura hanno per mira di eludere le responsabilità), perché chi oggi è nella storia non potrà non esserci domani. (Rolando Certa, "Il Lume", maggio 1962.)

Una voce nuova e che pur risale a tempi memorabili, alla gente che da millenni qui vive, soffre, muore e spera: eco alta di speranza, espressa con immagini nuove e con una varietà prodiga di autentica ispirazione poetica. (Giuseppe Marino, "Il Giornale di Sicilia", 27 luglio 1963.)

La poesia di Gagliano, anarchica e originalissima, per valore di stile e densità di pensiero, è troppo vicina al mio cuore! La sento come una cosa già mia. Gagliano è una delle figure più importanti della nuova poesia. La sua voce è riconoscibile tra mille. (Leonida Repaci, "La fiera letteraria", 9 febbraio 1964.)

La miseria scendeva dentro di voi, si faceva peccato d'origine e specchio del destino: inalienabile e irredimibile in voi come in quell'umanità dolente ed attonita. «Quel che ci resta è uno sguardo / stupito di galeotti / per tanti anni vissuti vanamente / in questa intensità fissa di cielo», scriveva Emanuele Gagliano, poeta di Gela, la più vera e viva voce che sia sorta sulla realtà e condizione umana di questa parte della Sicilia. (Leonardo Sciascia, "Il gatto selvatico", marzo 1964.)

Indubbiamente la poesia di Gagliano non è soltanto sentimento e pensiero, ricerca di linguaggio attraverso nuove categorie tematiche e formali, ma è anche ansietà di liberazione dalle varie "servitù" che opprimono l'uomo. Egli riscontra nella sua terra, la Sicilia, il luogo dove il contrasto tra ideale e reale si fa più stridente. (Piero Riggio, "L'Agitazione del Sud", agosto 1965.)

A differenza di molti verseggiatori odierni, incapaci di superare i moduli di un formalismo sterile e libresco, Gagliano ci offre un «tipico esempio di poesia moderna

che scaturisce dalla materia stessa della vita.» È un giudizio che condividiamo in pieno, aggiungendo semmai che l'ispirazione e la forza espressiva dello scrittore gelese si sono estremamente affinate ed hanno raggiunto vertici di puro lirismo. Egli considera la realtà con spirito radicalmente nuovo che lo porta a sublimare la *materia* nei suoi molteplici aspetti, in un discorso omogeneo e suggestivo, denso di fremiti ideologici e di folgorazioni liriche, con una evidenza di immagini e una icasticità di linguaggio che rivelano accurata sintesi di scavo ed alto magistero poetico. ("L'Avanti", 12 settembre 1965.)

Molteplici sono i temi da Lei toccati; ma tutti hanno una nota comune: il tema del ricordo non disgiunto dal presente e il tutto pervaso da una profonda umanità e da una suggestione lirica che avvince.

*Arcipelago*, poi, è un piccolo capolavoro: una delle più belle liriche da Lei composte: visione, ricordo, realtà alternantisi, anzi liricamente fuse tra loro. Versi bellissimi... (Umberto Panozzo, Rimini, 22 ottobre 1983.)

Rivelatosi alcuni anni fa come una delle voci più vive di questa nostra travagliata poesia post-bellica, Gagliano compie oggi un ulteriore passo avanti nel recupero non solo culturale della condizione umana degli uomini del meridione. Con viva forza espressiva e straordinaria efficacia emotiva, egli trasferisce a livello universale un *humus* poetico che diversamente avrebbe rischiato di inaridirsi. Con sorprendente resa stilistica egli avvia qui (*Gli ebrei del Sud*), il problema umano e sociale della sua gente, e compie la sua rivoluzione poetica su stilemi che stanno alla base dell'esistenza e sono la sostanza intima dell'impegno e degli ideali di ciascun individuo. (Mario Visani, "La fiera letteraria", 23 febbraio 1967.)

[...] Un'ultima citazione con *America*. L'autore passa in rassegna le terre insanguinate della repubblica stellata del Nord: poi passa al Sud e ricorda gli studenti falciati dalla furia omicida dei poliziotti messicani

del dittatore: «...Sotto il mitra cade la Cultura, / cadono i ragazzi di Città del Messico / come caddero Villa e Madero...»

Nella sezione "La mia anarchia" il compagno Emanuele Gagliano condensa in immagini realistiche la sua estrema sensibilità di anarchico, la sua profonda commozione per il dolore altrui, la sua volontà di aiutare l'avvento di un mondo rinnovato. Una raccolta di poesie (*Inviato speciale*) che parlano al cuore e al cervello di tutti. (Mario Mantovani, "Umanità Nova", ottobre 1979.)

Uno degli aspetti peculiari del testo (*Inviato speciale*), risiede innanzi tutto in quell'apertura di canto che consente alle parole di farsi colloquio e di offrirci in rapide sequenze, ricche di movimento sintattico, la visione dell'eterno fluire delle cose e degli uomini.

La pagina di Gagliano è legata spesso alla pena dei vivi, ma si sostanzia di un rapporto funzionale in cui le istanze, le sfere individuali, si compenetrano in reciproche sollecitazioni con la parabola dell'uomo d'oggi, con la problematica culturale che esige così l'abbandono del linguaggio elusivo come la diffidenza per le alchimie algebriche. (Giancarlo Bosio, "La nuova Sardegna", 2 febbraio 1973.)

Ma se un merito - che gli hanno riconosciuto, fra gli altri, Quasimodo, Sansone e Repaci - Gagliano ha, è di essere rimasto profondamente lirico, con una compostezza potrem-

mo dire neogreca, ma non alessandrina, continuando un discorso antico ma sempre attuale, che si rinnova nel tempo, ove si inseriscono gli elementi della nostra realtà e della storia. (Rolando Certa, "L'Unità", 5 ottobre 1973.)

E sempre in questo quadro possiamo far rientrare anche altre espressioni, come quella ad esempio di una Sicilia tra magica e lieta, rievocata attraverso l'infanzia e perciò in bilico tra fiaba e realtà, quale compare soprattutto nelle liriche *Verso la bianca fattoria* e *Botteghe*: particolarmente notevoli per un modo nuovo di guardare alle cose, recuperandole attraverso la memoria e immergendole così in un'atmosfera nella quale sogno, felicità e rimpianto si fondono mirabilmente. (Angiolo Nardi, "Nuovi Quaderni del Meridione", luglio/settembre 1973.)

Il linguaggio punta direttamente sull'uomo, le anafore, gli interrogativi insistenti, si sono sostituiti ad un discorso denso di pause meditative. Diciamo pure che da *Pianura rossa* ad *Inviato speciale*, il contesto storico-letterario gli si è allargato; vi corre una distanza profonda, umana e letteraria. Ma il personaggio centrale è rimasto l'uomo, creatura libera ma continuamente divisa nella scelta. E questa scelta, che è pur sempre un impegno morale, l'uomo è chiamato a compierla di giorno in giorno, di ora in ora, perché in lui risiede ogni capacità, ogni forza di mutamento: «Tra la culla e la bara un fiume / ci divide, un fiume ci trascina. / Non ha fine se non nella distanza questa forza: se dall'alto l'osservi / non offre segni di funesta essenza» (*La storia scorre sui fiumi*). (Antonio Motta, "Il progresso dauno", 13 ottobre 1973.)

Ed è proprio questa presenza lirica, questa continua compenetrazione tra l'impeto della fantasia e la visione del reale che conferisce al libro (*Inviato speciale*) un tono unitario e vibrante fino a farci sentire il problema della vita contemporanea come una dimensione svincolata dalla contigenza e portata su di un piano di matura coscienza storica e individuale.

La poesia di Gagliano compie un percorso dal particolare all'universale, senza subire incrinature o tradire la sua originaria vocazione, così lontana dai vuoti sperimentalismi e dai facili allettamenti formali di tanta produzione di questi ultimi anni. (Ottorino Stefani, "La Provincia", 25 maggio 1976.)

[...] Ci troviamo dinanzi a quella tematica (come osservava l'"Espresso - Sera" del 20/21 novembre 1961), tanto cara al Verga, a Capuana, a Pirandello, a Brancati, a Quasimodo: con la variante che il Gagliano riesce a riviverla con spirito personale, con tono e intendimenti che rispecchiano la sua capacità di afferrare gli aspetti più inquietanti del momento storico. (Giancarlo Bosio, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5 luglio 1973.)

Con consapevolezza egli supera la dimensione quasimodiana (ne è una prova il *voluto* misurarsi sullo stesso terreno del Premio Nobel nella bellissima *Tindari*: magistrale rappresentazione, conclusa in otto versi, d'un paesaggio reale e al tempo stesso luogo universale dello spirito), per darci una Sicilia che, sì, è veduta in tutte le componenti della "sicilianità" ma è ancora un posto del mondo dove esistono uomini irretiti nel dramma delle vicende quotidiane e alle prese con le contraddizioni soggettive e oggettive. In questo senso diventa simbolo della nostra intera condizione. (Enzo Striano, dalla prefazione a *Il tuo cuore antico*.)

*Il tuo cuore antico* è l'immagine stravolta, ma senza dramma, della Sicilia immutabile, chiusa nella sua dolente e inaccessibile lontananza: quasi un'assenza - di una terra pur concreta, lacerata dalle contraddizioni - che la fa pronta a ritornare in una leggendaria fusione di realtà e di sogno. (Giuseppe Amoroso, "La Gazzetta del Sud", 5 settembre 1979.)

Gagliano non cessa in *Il tuo cuore antico* d'inseguire il respiro fecondo dell'ispirazione e di calarlo nell'intreccio sinuoso delle parole, confermando i giudizi della critica che si possono altresì riconoscere nella capacità di sintesi formale e nel raffinato disegno linguistico in cui riesce a captare la vita nella sua luce diretta. (Aldo Mantovani, "Il Domani", 20 settembre 1979.)

*Il tuo cuore antico* è una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato dalla volontà di riportare alla luce il cuore antico, mitico, della Sicilia. In questo atteggiamento, alieno dalle mistificazioni consolatorie del sentimento, in questo scavo continuo della memoria (e della ragione che verifica e indaga) è l'asse centrale del libro. Esso ci offre risultati di grande suggestione poetica: la parola si arricchisce di vibrazioni e di echi profondi; e il dato realistico, sempre presente, si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane. (Giancarlo Bosio, "Cenobio", settembre 1979.)

Questa sua immedesimazione della voce antica della tradizione con esperienze immediate e presenti, ha creato in *Il tuo cuore antico* una musica molto sottile, quasi in filigrana ma allo stesso tempo resiliente e perspicace. [...] Un libro molto importante, in un clima che ormai sembra soffocare la vera ed autentica poesia in tutta l'Europa. (Frederic J. Jones, University College, Cardiff 22 dicembre 1979.)

Resta la poesia: *Un attimo lampeggia in noi della sua eternità*. In questo attimo è chiusa una vita, la dimensione stessa dell'uomo che nutre il verso del nostro poeta che della poesia, a sua volta, si nutre: «Ti apri come palma / in questa luce / in questo crescere lento e continuo.» (Salvatore Orilia, "L'avvisatore", settembre 1980.)

L'alfabeto delle forme, della società (e della socialità) siciliana, ritorna capillare e insistente, fluido ed emotivo, amaro e conflittuale, puntuale nel ritmo e nell'esecuzione di magma e di funzione comunicativa nella poesia di Emanuele Gagliano. Il suo vissuto (linguistico e pragmatico) descrive e pratica sali, sapienze, istanze compromissorie, perché nel pretesto lirico fonda l'intervento (variopinto di maniere sensorie e umane) su una analisi della civiltà d'oggi, i rapporti con essa dei casi della vita, le consumazioni quotidiane d'eventi: febbri, sofferenze, celebrazioni, dissonanze, ansie e rischi del privato e della piazza, in un processo che non è soltanto siciliano, ma identifica troppi universi del Sud in generale. (Domenico Cara, "Il Quotidiano", 20 gennaio 1980.)

La parola è piana e densa in questo "rievocare" persuaso e attento, i ritmi sono scanditi con senso meditativo di un'armonia interiore, in cui il lessico, le pause, i piani strutturali si ricompongono in modulazioni ferme e suggestive, "nuove" e "antiche", con rinnovato sapore e amore della parola, che si fa umana e sofferta poesia. Perché Gagliano ha dei contenuti e dei valori da comunicare; il titolo stesso della sua silloge (*Il tuo cuore antico*), è una sfida, oggi, contro il transitorio dissacratore e vuoto. Il suo messaggio è quello di un bisogno all'umano, in cerca di libertà vere, per ridare un senso alla vita e alla storia di sempre. (Carmine di Biase, *Poeti d'oggi*, Napoli 1980.)

Leggendo con meditata attenzione le poesie di Gagliano (*Il tuo cuore antico*), ci si accorge subito che l'intensità delle emozioni, la profonda facoltà di penetrare nel cuore e nel pensiero umano, l'acutezza nello scovare le attitudini del simile in ogni momento della vita, fanno intravedere un poeta maturo, ricettivo, comunicabile. [...] *Il tuo cuore antico* dovrebbe essere letto soprattutto dai giovani, travati dalla corrente tumultuosa di una vita arida, assurda, disumana. È un libro di poesia che abbraccia tutti quegli elementi che fanno meditare, rinfrescano lo spirito, ammaestrano. (Antonio Mannuppelli, "La Gazzetta di Foggia", novembre 1980.)

La sua poesia di calore mediterraneo, è fatta di linguaggio elevato e conciso, di contenuto vario, descrittivo e critico, di partecipazione profondamente morale e sociale. Il nucleo narrativo e rievocativo, l'intento umanitario, i valori musicali, la forma espressiva, rivelano una perfetta coerenza alla sua vocazione lirica e una energica capacità di dilatare il richiamo di coloro che soffrono, sino a comprendere, nell'ansia febbrile di un afflato universale, tutta l'umanità. (M.A. Nitro, *Antologia popolare dei poeti geslesi*, Gela 1982.)

Il motivo della evocazione memoriale raggiunge gli esiti più felici, soprattutto in talune aperture paesaggistiche dove tuttavia il paesaggio è un dato di natura eminentemente psicologica e deve il suo alone di poesia a una insopprimibile componente nostalgica. Ed è lo stesso alone di nostalgia che lega il Verga più alto a una condizione di prospettiva lontananza: «Cinto dal mare scorre il vecchio Sud / con delfini e lampare. / Vi sparge nubi il vento / dicembre appende lucciole / sui rami degli aranci...» (Ines Scaramucci, "Il ragguaglio librario", maggio 1983.)

La raccolta di liriche *Il tuo cuore antico*, è un ennesimo esito di questo suo filtrare la realtà in idea poetica: un esito che per la felicità creativa dell'approdo non ci dà questa volta, come prima, il poeta dualizzato all'uomo - anche se pur sempre nella capacità espressiva che gli era solita - ma il poeta nell'uomo, nel senso che in lui la poesia si libera dal limite di compenso alla vita, è la vita stessa, di cui le angustie e gli strappi del quotidiano sono energia, forza endogena, interna fonte di carburazione, per dirla con la terminologia di moda.

Questa identità vive oltre la simbiosi della *Vita è sogno* di un Calderòn de la Barca, perché qui il sogno non è il fine né la reazione alla realtà negativa: è piuttosto il farsi di un nuovo modo di essere, cronologicamente non ripartibile, che ha la sua legge nell'accettazione attiva dell'esistenza, così come è nel pervenimento alla nostra naturalità di radice. (Salvatore Giujusa, *Poeti da conoscere*, Abbadia Lariana, Como 1990.)

In una condizione di disagio morale e civile, che cosa rimane da fare? Ammonisce vicchianamente Gagliano: «Forse tornare indietro / è una modo di procedere in questa crisi / di necessario transitio».

Un tornare indietro che vuol dire necessità di fermarsi per riconoscere valori frettolosamente bruciati, per poter riprendere saldamente il cammino in avanti. (Pasquale Tuscano, "Il ragguaglio librario".)

A Gagliano di molti contemporanei, magari in esplicito, sembra di non aver mai conosciuto il mondo. (Gagliano, *Il tuo cuore antico*, Gela 1982.)

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.

Il tuo cuore antico è un libro di poesia che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo. È un libro che si legge con un piacere che non si esaurisce nel tempo, ma che si rinnova ogni volta che si riprende a leggerlo.